

Il commercio per settori

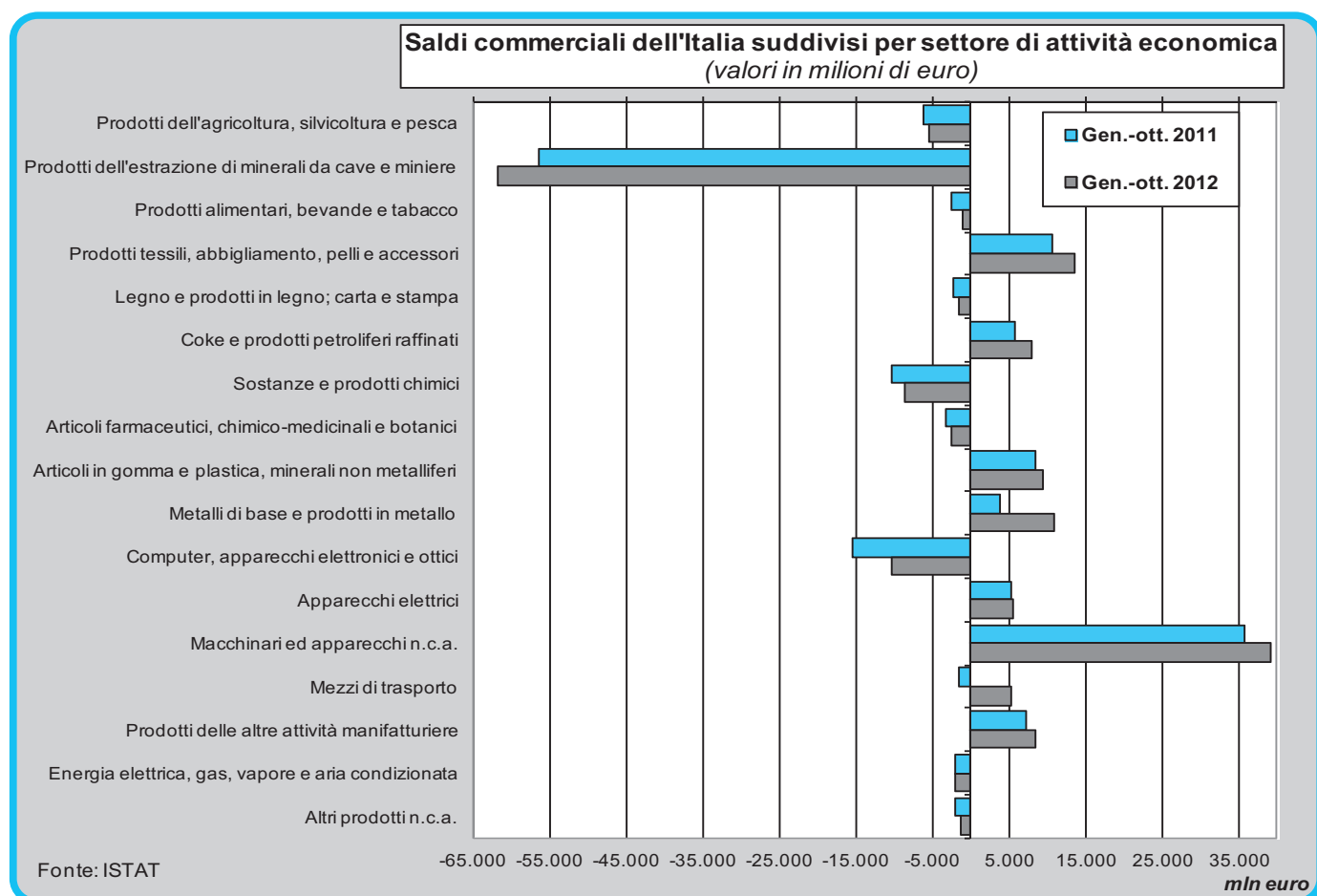
Il miglioramento radicale del saldo commerciale italiano, conosciuto lo scorso anno, è attribuibile al simultaneo recupero di tutti i settori che costituiscono l'industria manifatturiera.

Nonostante un ampliamento del passivo del comparto energia, la manifattura italiana regge in maniera rilevante, sovvertendo quella che fino ad un anno fa era diventata una prassi nei nostri scambi con l'estero, ossia un deficit costante e significativo della bilancia commerciale.

Durante i primi dieci mesi del 2012, ad un disavanzo di circa 60 miliardi di euro, derivante dai prodotti energetici, si è accompagnato un avanzo di poco inferiore ai 76,9 miliardi del settore manifatturiero, ampliato, rispetto all'analogo periodo del 2011, di 35,4 miliardi.

Un quinto di tale miglioramento è attribuibile al comparto dei metalli e prodotti in metallo, passati da un attivo di 3,8 miliardi di euro, di gennaio - ottobre 2011, ad un surplus di oltre 10,8 miliardi. Questo perché ad esportazioni settoriali cresciute del 7,2% si sono associate importazioni contratte dell'11,4%.

Un altro apporto importante è derivato dai mezzi di trasporto, che hanno generato ai nostri conti con l'estero degli introiti aggiuntivi di denaro nell'ordine dei 6,8 miliardi di euro. Bisogna, tuttavia, sottolineare che la dinamica positiva non va ricercata nelle nostre vendite all'estero, aumentate del solo 0,6%, ma al crollo dei nostri acquisti (-20,5%), soprattutto di quelli riguardanti il settore auto. Il comparto automobilistico si sta dimostrando uno dei settori più vulnerabile alle conseguenze scatenate dalla crisi economica.



Un discorso analogo può essere fatto anche sull'elettronica: durante il periodo gennaio – ottobre 2012, infatti, il nostro deficit, su base tendenziale, si è drasticamente ridotto per un importo pari a circa 5,2 miliardi di euro, imputabile semplicemente ad un calo dell'export (-2,3%) che è stato notevolmente più contenuto dell'import (-20,9%).

Considerando i restanti settori vanno comunque poste in evidenza le buone performance di due settori tipici del *Made in Italy*, quali la meccanica e la moda. In questi due comparti a variazioni positive delle esportazioni si sono contrapposte diminuzioni delle importazioni che hanno generato –complessivamente - un afflusso addizionale, per la nostra bilancia commerciale, di 6,4 miliardi di euro.

Il significativo calo dell'import ha coinvolto la quasi totalità dei settori. Uniche eccezioni hanno riguardato l'energia, la farmaceutica e, seppur con risultati lievemente positivi, l'alimentare (*tavola 19*).

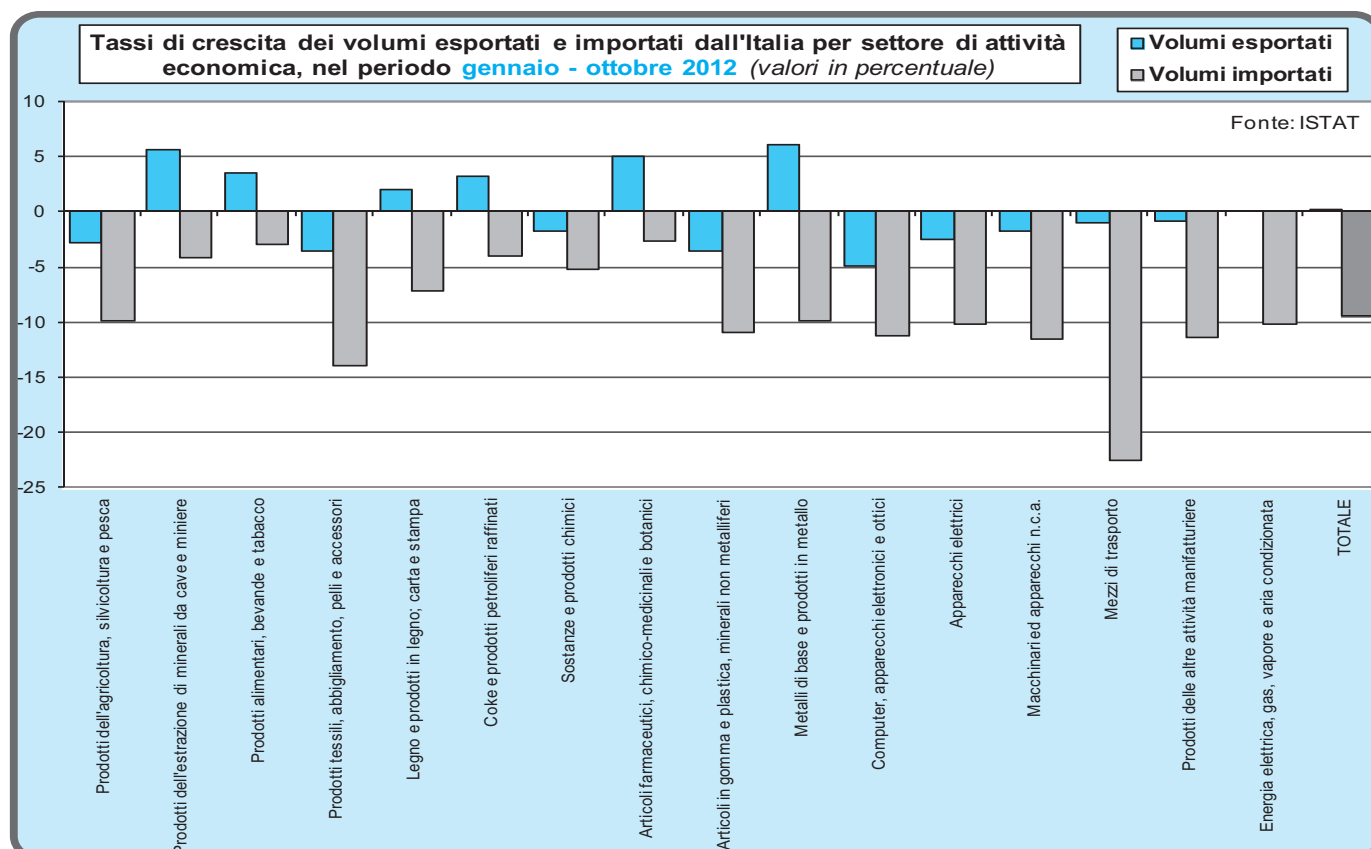
Tra gennaio e ottobre dello scorso anno ad un aumento dei valori medi unitari, pressoché analogo sia nel caso dell'export che di quello dell'import, si è

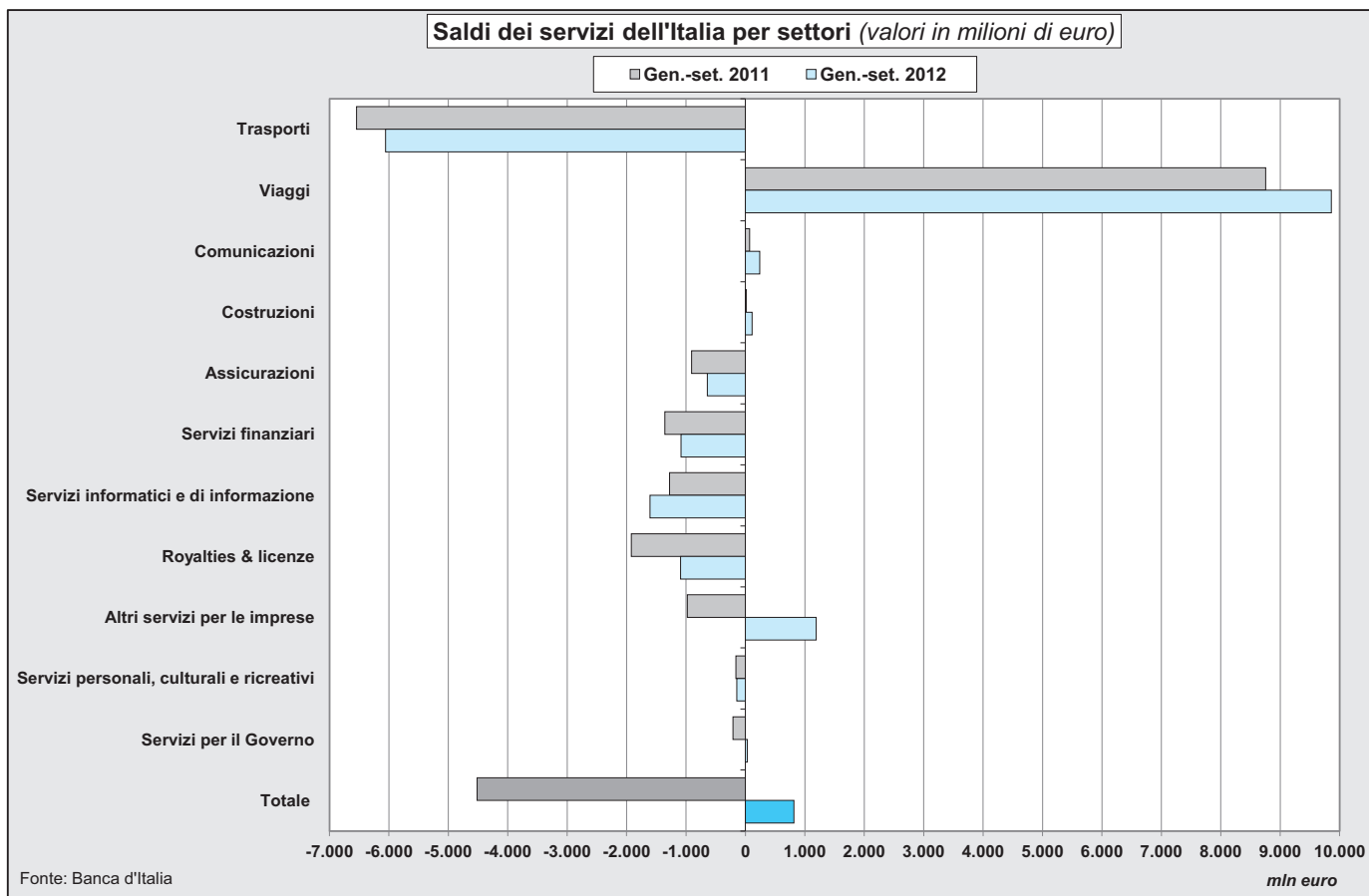
associato, da un lato, un lieve aumento delle quantità vendute all'estero mentre, dall'altro, un crollo di quelle acquistate.

Nel corso del periodo gennaio – ottobre 2012, a fronte di una lievitazione dei prezzi del 4,4% i volumi hanno mantenuto, su per giù, le stesse posizioni (+0,1%) conquistate l'anno precedente.

In particolare a seguito di incrementi dei valori medi unitari che hanno riguardato la totalità dei settori le quantità esportate hanno risposto in maniera differente. Se da un lato comparti come l'alimentare, la metallurgia, il legno, la farmaceutica e la raffinazione del petrolio hanno retto molto bene, ampliando addirittura i propri volumi di vendita, dall'altro la meccanica strumentale, la moda, l'arredo – casa e la chimica hanno subito il colpo contraendo il giro d'affari nei mercati internazionali.

Discorso diverso va fatto per le importazioni, dove ad incrementi dei prezzi che, ad esclusione dell'elettronica, dei metalli e del legno, hanno coinvolto tutti i settori, le quantità acquistate dall'estero hanno subito pesanti ripercussioni, realizzando il segno meno in tutti i principali comparti economici.





In generale l'aumento dei valori medi unitari complessivo all'import è stato del 4,5% mentre i volumi si sono ridotti del 9,4% (*tavola 20*).

Dopo sette anni il saldo nel comparto servizi è tornato in attivo.

Per trovare, infatti, un surplus dei servizi bisogna risalire al 2004, quando l'anno si chiuse con un +1,2 miliardi di euro.

Secondo i più recenti dati, diffusi dalla Banca d'Italia, si evidenzia che il saldo da un passivo di oltre 4,5 miliardi di euro, di gennaio – settembre 2011, è passato ad un avanzo di 817 milioni nell'analogo periodo del 2012.

Tale dinamica favorevole è stata la conseguenza di un miglioramento che, ad esclusione dei servizi informatici e di informazione, ha riguardato tutti i comparti.

Il risultato più positivo è giunto dai cosiddetti altri servizi per le imprese (in questa categoria sono compresi servizi di commercializzazione e altri servizi professionali e tecnici per le imprese), che hanno, nel giro di nove mesi, invertito l'evoluzione del saldo settoriale da -

979 milioni a +1,2 miliardi di euro.

Proficui sono risultati pure i viaggi, che forniscono storicamente il contributo maggiore ai nostri conti con l'estero: il loro attivo, che durante i primi nove mesi del 2011 era stato superiore agli 8,7 miliardi di euro, nel corso dell'analogo periodo del 2012 si è ampliato, attestandosi lievemente al di sotto dei 9,9 miliardi.

Incoraggianti sono anche i risultati che provengono dai comparti delle royalties & licenze, dei trasporti, dei servizi finanziari e delle assicurazioni, dove si è assistito, per tutti e quattro, ad una contrazione dei rispettivi deficit che stavano iniziando a prendere proporzioni considerevoli.

In generale i crediti all'estero provenienti dal comparto servizi sono, tra gennaio e settembre del 2012, aumentati del 7,8% a fronte di una riduzione dei debiti dell'1,3%, evidenziando, ancora una volta, come il prestigio e l'immagine del *Made in Italy* trovi sempre terreno fertile nei mercati internazionali mentre i nostri acquisti risentono della crisi che sta soprattutto provocando effetti negativi sui consumi nazionali (*tavola 21*).